

1. Guardare indietro: la memoria

Il brano della Sapienza (Cfr Sap 18, 6-9) e quello della Lettera agli Ebrei (Cfr Eb 11, 1-2.8-19) ci fanno fare un tuffo nel passato, dove incontriamo il popolo di Israele nella notte della liberazione e i nostri padri nella fede, Abramo e Sara. Ci fanno fare un esercizio di memoria. Sì, non dobbiamo dimenticare ciò che ci ha preceduto: le grandi opere di Dio nella storia della salvezza.

Ricordiamo il passaggio del popolo eletto dalla schiavitù alla libertà, avvenuto nella notte, la notte della liberazione. Ricordiamo il nostro padre Abramo che *“obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava”*; *“offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio”* (Eb 11, 8.17). Ricordiamo Sara che *“sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso”* (Eb 11, 11).

Benedetto XVI nel documento *Porta fidei* (n.13) col quale indisse l’Anno della fede, ad Abramo, a Sara e a tutti i personaggi biblici ricordati dalla Lettera agli Ebrei aggiunse un altro elenco di campioni della fede: *“per fede Maria accolse la parola dell’Angelo, per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro, per fede i discepoli formarono la prima comunità, per fede i martiri donarono la loro vita, per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, per fede tanti cristiani hanno promosso un’azione a favore della giustizia, per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di*

tutte le età hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù” (*Porta fidei*, n.13). Anch’io oggi mi permetto di aggiungere: per fede i diaconi sono a servizio di Cristo e della Chiesa!

Fare memoria, dunque, per lodare e intonare le *“sacre lodi”* (Sap 18, 9). Dio è stato grande per noi: eterna è la sua misericordia (Cfr Sal 136). La memoria, ha detto il card. Spidlik, è diversa dalla nostalgia. *“La nostalgia riguarda un passato di cui si soffre la mancanza. L’anamnesi è un ricordo gioioso che rende il passato ancora più presente di quanto non lo fosse quando fu vissuto”* (Card. Spidlik).

Noi facciamo memoria di Cristo morto e risorto, specialmente qui nell’Eucaristia. Egli qui è pienezza e culmine della storia d’amore di Dio con il suo popolo; facciamo memoria di Lui non perché siamo nostalgici. La nostalgia immobilizza e frena ogni movimento proiettandoci in un passato che non torna più. Noi invece con la memoria sentiamo viva la presenza viva del Signore in mezzo a noi; il suo ricordo ci conforta, si sostiene, ci incoraggia ci mette sulla strada, ci fa camminare verso orizzonti nuovi....

2. Guardare avanti: l’attesa

Guardare dunque avanti nell’attesa. È il tema della pagina evangelica (Cfr Lc 12, 32-48). C’è il servo che attende il ritorno del suo padrone; nell’attesa non si addormenta, ma si fa operoso e vigilante. Il cardinal Martini individuando diversi tipi di vigilanza, ha scritto: *“C’è il vegliare della paura (il padrone teme che venga il ladro e veglia) e c’è il vegliare del timore (il servo veglia nel timore che il padrone, tornando, lo sorprenda addormentato o ubriaco insieme agli amici). C’è il*

vegliare della sposa che attende lo sposo... Chi attende lo sposo sta con la lampada accesa. È il vegliare del desiderio: vieni, Signore Gesù! È il vegliare della liturgia: attendiamo il tuo ritorno! C'è infine il vegliare dell'amicizia, quello a cui Gesù invita i suoi apostoli", nel Getsemani: Vegliate con me!

Quale tipo di vigilanza e di attesa sto vivendo? Ma più radicalmente ci chiediamo: stiamo vegliando, stiamo attendendo Qualcuno? O si è forse smorzato sulle nostre labbra, sulle labbra della Chiesa il grido antico delle prime comunità: *Vieni, Signore Gesù* (Ap 22,20)?

3. Servizio gioioso e gratuito

Se l'attesa, se la vigilanza non è quella della paura, né quella del timore, bensì quella del desiderio, cioè quella della sposa e dell'amico, allora il nostro servizio sarà gioioso e gratuito; altrimenti avrà i connotati della tristezza, dell'arroganza e della pretesa di ricompensa e di gratificazione, cioè sarà un'attesa da mercenario.

Mi rivolgo ai diaconi che oggi celebrano il loro Giubileo (e con loro mi rivolgo anche alle mogli): se il vostro servizio diaconale nella Chiesa, nella professione, nella famiglia, nel tempo libero, nelle relazioni coi fratelli ha perso un po' di smalto, è un servizio stanco, ripetitivo, senza sussulti di entusiasmo non sarà perché si è persa – o quanto meno si è indebolita - la dimensione dell'attesa e del desiderio? Bonhoeffer, nel buio della sua cella, nel campo di concentramento di Flossenbürg, scrisse: "Qui il tempo è sempre pieno: perché dal mattino alla sera c'è sullo sfondo l'attesa".